



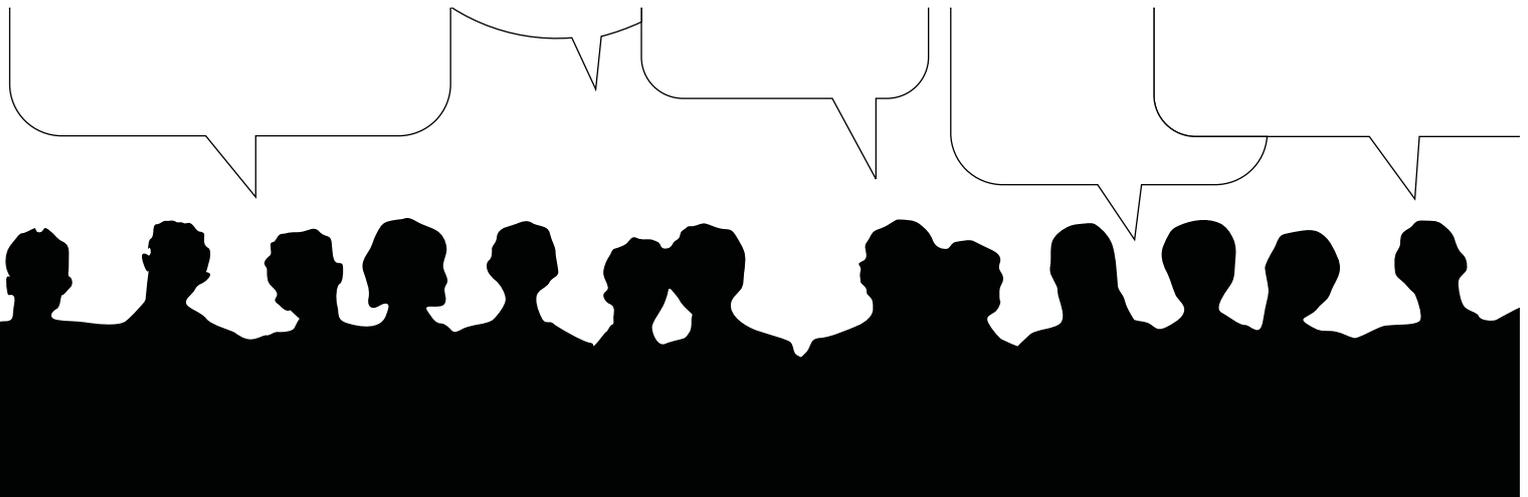
ORDINE  
DEGLI ARCHITETTI  
PIANIFICATORI,  
PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA  
DI TORINO

---

Presentazione  
25 maggio 2009  
Sala Conferenze GAM  
via Magenta, 31 - Torino

# ARCHITETTI OLTRE LA CRISI

Lo stato dell'arte e alcune proposte



# ARCHITETTI OLTRE LA CRISI

## Lo stato dell'arte e alcune proposte

### Premessa

La crisi economica degli ultimi mesi ha accentuato problemi già da tempo presenti nelle attività professionali, senza distinzione se libero-professionali o in un rapporto di dipendenza pubblica o privata.

Se è vero che la reattività del nostro sistema si misura anche con la capacità di innovazione che è in grado di esprimere, le professioni intellettuali nel loro complesso rappresentano una rilevante risorsa per la società. Il nostro Paese, tuttavia, non sembra saper utilizzare a pieno il contributo che offre l'agire professionale quando eticamente orientato allo sviluppo e al miglioramento delle condizioni e della qualità della vita.

Da questo punto di vista, riconoscere e rafforzare le capacità e la qualità dell'azione degli architetti - e più in generale dei progettisti - ha un evidente interesse pubblico, che ha radici sin dal momento della formazione universitaria.

Da alcuni anni a questa parte, in nome di trasparenza e concorrenza, la prestazione intellettuale è messa a confronto, in gara e a concorso, sulla base di parametri che ne mortificano e mettono a rischio peculiarità e utilità. Il solo costo della prestazione e la rapidità di esecuzione sono indicatori evidenti di un'errata considerazione della prestazione intellettuale che, in questo modo, depaupera il patrimonio sociale e il progresso delle competenze.

Quali azioni è allora possibile intraprendere per rendere il potenziale dei progettisti più visibile, più disponibile e più accreditato nello scenario delle forze sociali in Italia?

In questi ultimi sei mesi l'Ordine Architetti della Provincia di Torino ha invitato i propri iscritti a una discussione aperta sulle condizioni del loro operare, sulle prospettive future, sui problemi contingenti e quotidiani, sulle azioni che possono dare prospettiva a una professione disponibile a cambiare, a trasformarsi, ma non a perdere l'essenza della propria natura.

**Architetti oltre la crisi: un piano strategico per la professione<sup>1</sup>**, è il titolo della consultazione avvenuta fra i 6.500 iscritti all'Ordine Architetti di Torino che ha fornito interessanti spunti di riflessione e ha messo in luce aspetti inconsueti di interesse collettivo. Uno sforzo che è utile porre alla pubblica discussione su temi certamente orientati al settore dell'architettura, dell'edilizia e dell'urbanistica, ma senz'altro rapportabili anche ad altre realtà professionali, con le quali può essere immaginata un'azione comune.

---

<sup>1</sup> Sei incontri tra febbraio e aprile 2009 in sei località della Provincia di Torino.

## Lo stato dell'arte

A partire da una ricerca del Cresme<sup>2</sup> pubblicata nel gennaio 2008 riguardante il mercato delle professioni e attraverso un dibattito interno al Consiglio dell'OAT, è stato definito un documento preparatorio di discussione per una nuova visione della professione di architetto. Il documento prendeva in considerazione alcuni temi, mentre altri sono emersi nel corso degli incontri. In estrema sintesi:

- il ciclo edilizio in costante crescita in Italia negli ultimi 10-15 anni - per alcuni aspetti eccessivo e di scarsa qualità - non ha visto protagonisti gli architetti, i quali riscontrano al contrario per lo stesso periodo un calo consistente delle commesse pubbliche e private;
- la responsabilità oggettiva della categoria stenta a riformarsi nell'organizzazione del lavoro e nell'adeguamento agli strumenti tecnologici oggi disponibili. Troppi studi sono ancora formati da un solo componente, evidenziando una resistenza non ragionevole a formare gruppi stabili ed interdisciplinari di progettazione;
- il sistema di confronto concorrenziale sovrastima i parametri "commerciali" del *fare progettuale* e sottovaluta o non considera gli aspetti dell'elaborazione intellettuale; non contiene misure di valutazione della capacità di formazione permanente del professionista;
- il sistema normativo non garantisce né chiarezza né controllo sui limiti di competenze delle singole professioni tecniche e, anzi, propone *nuovi attori* e confini sempre più labili tra le possibilità di intervento;
- il sistema normativo di settore spesso complesso e contraddittorio non garantisce omogeneità di interpretazione né certezza dei tempi di attuazione;
- la perdita di un sistema tariffario, per quanto non effettivamente abolito, ha reso impossibile un corretto confronto economico delle prestazioni;
- la fiscalità e, in particolare, gli studi di settore non sono correlati alle attuali condizioni di reddito degli architetti e richiedono maggiore aderenza alle caratteristiche della professione.

Sostanzialmente emerge, di fronte al complesso delle questioni, la necessità di individuare strategie per offrire nuovi spazi di attività agli architetti in un quadro di interesse collettivo. Un'azione che può essere avviata con l'aiuto e la collaborazione delle istituzioni, trattando il *comparto della progettazione* come ogni altro settore economico sociale in crisi sul territorio nazionale.

Gli spazi di intervento ci sono e richiedono:

- strategie per il rilancio del settore attraverso una forte incentivazione degli interventi sul patrimonio immobiliare esistente volte a migliorarne le condizioni e le tecnologie;
- strumenti per conoscere e certificare la sicurezza degli edifici (tema tornato alla ribalta con il sisma dell'Abruzzo), come il libretto di fabbricato;
- sostegno ai settori della progettazione innovativa per il risparmio energetico, per l'uso di fonti energetiche rinnovabili, la bioarchitettura;
- nuove politiche per un uso meno invasivo del territorio, più orientato alla valorizzazione delle risorse esistenti che al consumo di ulteriori porzioni. Non più aggiungere ma razionalizzare ove già esistono insediamenti;
- più efficienza al sistema normativo con maggiore informatizzazione e snellimento procedurale, pur nel rispetto dei necessari controlli;
- sistemi premianti per la qualità dell'architettura ed il suo inserimento ambientale.

---

<sup>2</sup> Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio, "Il mercato della progettazione architettonica in Italia"

## Temi di approfondimento

### La concorrenza tra i progettisti: concorsi, organizzazione del lavoro, formazione

L'esperienza di questi anni ha reso evidente sia ai progettisti, sia ai committenti - in particolare al committente pubblico - come non può essere il mercato con i soli parametri economici a determinare la concorrenza nel settore della progettazione. Gli elementi della qualificazione, dell'esperienza professionale, della qualità dei risultati, della competenza e, non ultimo, del rapporto fiduciario, hanno distorto il mercato della progettazione e, di conseguenza, la qualità del costruito e dell'ambiente urbano.

Il fattore economico non è imprescindibile. Come si può ottenere una soluzione che indichi il parametro economico come una delle componenti per la decisione, ma non la principale?

In questa ricerca una parte può essere svolta dal **concorso di idee o di progettazione**, istituto caro agli architetti, che naturalmente mostra pregi e difetti. Tra i pregi, sicuramente, la possibilità per il progettista di esprimere le proprie idee in modo sintetico ma compiuto, segnalando le proprie capacità di interpretazione e soluzione in un confronto di merito, che si qualifica anche in campo economico sul costo delle opere: un buon progetto può essere fonte di risparmio per l'esecuzione e per la gestione. Tra i pregi per il soggetto banditore quello di chiarire ed esprimere le proprie aspettative nel bando e poter scegliere la soluzione più vicina alle proprie esigenze confrontando possibili diverse soluzioni.

Nel concorso il **confronto di idee** è il parametro principe per la decisione: si sceglie un'idea e appare senz'altro corretto affermare che questa deve essere il criterio più appropriato (non esclusivo, certamente, ma senz'altro molto rilevante) per operare decisioni in campo progettuale. Il concorso è previsto nella legislazione italiana ed è coerente con quella europea, ma l'applicazione prescritta nel Codice degli Appalti lo assimila a una gara, lo sottopone a distorsioni che ne rendono l'uso difficile e complicato, ne limita l'efficacia e rende incerto l'esito per effetto dei rischi di contenziosi e ricorsi. L'uso è perciò scoraggiato, in danno agli obiettivi stessi della legge.

Un'azione tesa a riportare nel giusto alveo il sistema del concorso come ricerca di professionalità nell'assegnazione di incarichi riscontrerebbe certamente il favore dei progettisti, soprattutto perché incrementerebbe il numero di occasioni di partecipazione, aumentando le probabilità di far valere, se c'è, il proprio talento.

Un uso diffuso di uno strumento concorsuale più agile permetterebbe di lanciare concorsi anche su opere di limitata dimensione, alla portata, per complessità del problema e per dispendio di energie anche economiche, di giovani professionisti che troverebbero campo di crescita e promozione autonoma.

Si è accennato che forma prevalente di organizzazione della attività degli architetti è di carattere artigianale: lo confermano la ridotta dimensione degli studi e, in genere, il debole indirizzo specialistico. Sono rari i casi di reti di collaborazione effettive e stabili, meno che mai a scala europea: in genere le aggregazioni si formano su particolari e specifici lavori, spesso solo in occasione di partecipazione a gare per l'assegnazione di incarichi.

Al di là della necessità degli studi di strutturarsi in modo adeguato ai tempi, esiste un interesse pubblico, si dovrebbe dire collettivo, a che si formino gruppi stabili e non estemporanei di professionisti. Occorre, come accade per il sistema delle imprese e delle attività commerciali, avviare un'azione di supporto e di incentivazione che non si limiti alla creazione, spesso forzata,

di raggruppamenti effimeri, ma che realizzi una **stabilizzazione di strutture di natura interdisciplinare**.

Un altro parametro di confronto fondamentale per considerare il “valore” di un progettista è la capacità di mantenere costantemente aggiornata la propria preparazione.

La formazione gioca quindi un ruolo decisivo, non solo a sostegno dei processi di qualificazione all'interno dei settori di intervento “tradizionali” dell'architetto (aggiornamento normativo, sicurezza degli edifici e del cantiere, procedure operative, CAD e strumenti di lavoro tecnologicamente avanzati, tecnologia dei nuovi materiali, ...), ma anche e soprattutto nell'ambito dei settori “emergenti” (la sostenibilità, le fonti energetiche rinnovabili, le nuove tecnologie di gestione degli impianti e degli edifici ...). In particolare, tra gli architetti più giovani, la formazione viene percepita come leva strategica per la costruzione della propria professionalità e come strumento in grado di aprire nuove prospettive di lavoro.

L'innalzamento della qualità professionale è uno degli strumenti (forse il più importante) per la promozione e la difesa del lavoro degli architetti. È perciò necessario valutare la possibilità di introdurre meccanismi propri della formazione continua: la possibilità di acquisire **crediti formativi**, certificati da organismi di controllo, attraverso i quali dimostrare l'idoneità a fornire prestazioni professionali in ambiti specifici, possibilità oggi lasciata quasi esclusivamente alla valutazione dei *curricula*, non sempre sufficienti a garantire la qualità del contributo professionale.

Occorre infine inserire a pieno titolo i percorsi formativi post-laurea all'interno dei modelli che si stanno affermando in Europa: gli ILA (Individual Learning Account), i *voucher* formativi, la leva fiscale per incentivare la partecipazione ai corsi, soprattutto per i dipendenti degli studi tecnici e delle imprese, i fondi paritetici interprofessionali, gli IFTS (Istituti di formazione tecnica superiore, in via di sperimentazione in ambiti strategici), il modello ECM già ampiamente in essere per le professionalità mediche.

## Le competenze professionali

Esiste confusione in merito al tema delle competenze professionali in Italia e ciò è particolarmente evidente nell'ambito delle professioni tecniche, quelle che intervengono nel comparto edilizio (nuova edificazione, recupero, restauro...) e nella progettazione/pianificazione territoriale ed urbanistica.

Gli effetti di questa commistione sono evidenti sul nostro territorio e nelle nostre città: dispersione edificatoria, scarsa qualità dei luoghi, scarsa qualità dell'architettura, spesso ridotta a semplice assemblaggio di componenti edilizie. Il territorio è tuttavia un bene collettivo, finito e non riproducibile ed andrebbe perciò trattato con le migliori attenzioni e con le migliori competenze professionali.

Non pare esistere radicata consapevolezza delle diverse competenze in campo, né il sistema pubblico pare dimostrare attenzione nel far rispettare, nell'interesse collettivo, ciò che peraltro deriva dal sistema formativo superiore ed universitario nazionale e dalle regole comunitarie.

È necessario un riallineamento delle professionalità (architetti, ingegneri, geologi, geometri, periti,...) che ne definisca chiaramente campo d'azione e limiti di competenza, per il rispetto e la valorizzazione reciproca: un sistema nebuloso e confuso non giova a nessuno degli attori del sistema e tanto meno giova al pubblico interesse, che non ha mai un quadro chiaro delle attitudini e delle responsabilità.

Così come è opportuno creare chiarezza di ruoli e campi d'azione fra chi sceglie le attività libero professionali e chi opera all'interno di strutture pubbliche o private: a questi ultimi deve essere garantita e valorizzata la professionalità, la formazione continua per essere all'altezza dei compiti loro affidati, ma non può essere avallato l'esercizio professionale a tempo parziale in termini protetti dalla loro condizione di dipendenti.

Si affacciano infine da alcuni anni nuovi soggetti pubblici o privati che si inquadrano come centri di committenza e si avvalgono di prestazioni professionali esterne. Nei confronti di questi soggetti è particolarmente rilevante per chi opera nel campo della progettazione il riconoscimento delle idee come unico valore aggiunto disponibile per un prestatore d'opera intellettuale. Troppo spesso si è ingenerata la prassi di non riconoscere "la firma" dell'autore sul progetto.

Si tratta di un sistema che depaupera – nascondendolo - un patrimonio di talenti che perde ogni occasione di valorizzazione del proprio *curriculum* e progressivamente viene emarginato dal mercato del lavoro.

Il tema in questo caso non è, o non è principalmente, la concorrenza sul piano dell'assegnazione degli incarichi a questi soggetti, quanto il riconoscimento stesso dell'opera svolta: se si volesse portare un esempio per chiarire la situazione, sarebbe come se una casa editrice rifiutasse di segnalare in copertina l'autore di un libro, sostituendolo semplicemente con il proprio marchio.

In generale occorre quindi un intervento di regolazione che ribadisca o ridefinisca - aggiornandole - le regole del sistema, per la tutela di un patrimonio sociale di competenze e di singole professionalità, ridando efficienza al processo.

### **Trasparenza ed efficienza normativa**

Un insieme imponente di norme regolano l'attività del settore edilizio, a partire da quelle prescrittive su materiali e componenti sino ad arrivare alle norme di tutela ambientale e del territorio.

Non è necessaria una deregolamentazione del settore. Come più volte affermato, gli aspetti legati all'attività di architetto hanno forti implicazioni con la vita sociale: così come un medico si occupa della salute pubblica, chi si occupa dell'ambiente costruito interviene sulla qualità della vita di chi abita, lavora, vive in un luogo.

Il riconoscimento sul territorio di troppi *errori* fa ritenere che, per quanto ponderoso, l'impianto normativo presenti delle falle da sanare. Un impianto normativo che non è stato in grado di correggere o controllare efficacemente le distorsioni del settore e migliorare la qualità generale del territorio e del prodotto edilizio.

È utile, quindi, non la *deregulation* ma una *rilettura* coordinata delle norme (anche quelle amministrative locali dettate da regolamenti edilizi e da piani regolatori diventati sempre più intricati) per regolamentare aspetti che in altri Paesi europei sono disciplinati con modalità prestazionale anziché prescrittiva: la possibilità di proporre soluzioni che garantiscano il risultato anziché asettiche formule, offre spazio alla progettualità ed all'innovazione con risultati spesso interessanti e soddisfacenti.

La presenza di un sistema di controllo di merito anziché esclusivamente formale, rapido ed efficiente, assicurato attraverso una seria qualificazione professionale dei "controllori", è un tema che è di sicuro interesse per gli operatori del settore. Non si nega quindi la necessità di tale

sistema, ma lo si vuole trasparente, certo nelle modalità di funzionamento e nei tempi di risposta: la programmazione delle attività economiche - dal progettista, all'impresa realizzatrice, al soggetto che fruirà dei locali (abitazioni, industrie, attività terziarie o servizi pubblici) - è centrale per rendere efficiente il sistema economico generale.

Occorre quindi avviare un processo di riforma generale, sia nel campo delle opere private sia nel campo delle opere pubbliche, che renda più "semplice" la gestione amministrativa di un progetto e che riduca l'alea interpretativa delle norme stesse. A questo proposito bisogna ricordare che "l'interpretazione" deriva spesso dall'opinione maturata all'interno di una singola Amministrazione, talvolta dal singolo tecnico cui è affidato l'ufficio autorizzazioni; non infrequentemente le interpretazioni sono diverse nelle stesse aree territoriali, anche fra amministrazioni confinanti.

Per alcuni aspetti potrebbero essere sufficienti piccoli interventi amministrativi, a patto che le amministrazioni locali dialoghino fra loro e con gli Ordini Professionali quali attori, peraltro pubblici, del sistema di rappresentanza economico sociale territoriale.

Molto potrebbe essere risolto attraverso la rete informatica e internet (consultazione di documenti presentazione di pratiche e progetti, richieste di documenti e certificazioni, asseverazioni ...) con la messa in opera di un sistema certificato. Ci sono esperienze pilota in tal senso: studiarle e valutarle per estenderle a tutto il territorio potrebbe servire ad uniformare procedure, renderle trasparenti, accelerare i processi autorizzativi, ridurre i tempi ed il costo del lavoro professionale in un campo che non inficia la qualità della prestazione.

Infine, e perché no, potrebbe produrre una sorta di "chilometri-zero della professione" e del settore delle costruzioni in generale, intervenendo non solo nelle scelte progettuali innovative, ma anche nella gestione delle iniziative.

### **Tariffa, minimi e i ribassi**

L'attività professionale è stata per lunghi anni valutata economicamente attraverso la tariffa determinata per legge e commisurata ad un minimo inderogabile. Anche il Codice civile definisce, in generale, la necessità di un "equo compenso" per chi esegue la prestazione: nel caso del professionista, l'equo compenso non è solamente legato ai costi di produzione di un bene ma è appunto sintesi parametrizzata di un complesso di elementi.

Di più: chi opera professionalmente sa bene che al di sotto di un certo limite - e questo vale per tutti i mestieri - la prestazione non può essere resa in modo completo ed esaustivo e nei confronti del committente il suo superamento rappresenta un segnale d'allarme importante.

Pur tuttavia, recenti provvedimenti legislativi sono intervenuti a eliminare i minimi tariffari in nome del rispetto del principio di concorrenza tra professionisti regolato dal sistema di mercato.

La crisi mondiale in atto, prima finanziaria e poi economica, ha ridimensionato la convinzione che il mercato sia il solo arbitro regolatore, restituendo alla mano pubblica un ruolo ri-equilibratore. È dunque lecito aspettarsi al più presto una revisione delle decisioni prese pochi anni fa.

La revisione appare tanto più necessaria quanto più si riflette sul fatto che la tariffa non è stata abrogata, anzi in sede di conversione, il cosiddetto decreto Bersani ha stabilito che i corrispettivi tariffari possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti quale criterio o base di riferimento per la determinazione dell'importo da porre a base dell'affidamento. Ciò significa che è anche stata riconosciuta la necessità di avere almeno un termine di riferimento per la determinazione dei corrispettivi, in assenza del quale nessuno è in grado di stabilire e valutare la qualificazione di

un'offerta, anche le stazioni appaltanti, che devono considerare se l'offerta sia adeguata allo scopo cui è destinata oppure sia un'offerta anomala.

Proprio le offerte anomale e gli eccessivi ribassi, ben lontani da garantire una sana concorrenza, inquadrano una situazione in stallo: ribassi che in questo periodo hanno raggiunto in molti casi soglie ben superiori al 50%, con punte dell'80%, non possono portare né a risultati decorosi, né all'efficacia perseguiti dal committente. Inoltre, l'abbandono delle tariffe sembra danneggiare in particolare le giovani professionalità, "private" di un ombrello protettivo: proprio quella sorta di "contratto di lavoro" che ad ogni categoria è invece garantito.

L'Ordine degli Architetti di Torino propone un'azione, che può essere efficace se accolta e perseguita concordemente con gli enti locali del territorio, per ristabilire il principio che, pur essendo chiaro come l'applicazione della Tariffa Professionale non costituisca un minimo fisso e inderogabile, rappresenta un riferimento irrinunciabile per quanti operano nel settore della progettazione, direzione lavori e collaudo.

A tal fine è stato elaborato un programma *software* (in distribuzione in questi giorni all'OAT) già adottato dalla Federazione degli Ordini degli Architetti del Piemonte e R.A. Valle d'Aosta, dalla Consulta degli Ordini Architetti della Lombardia, dalla Consulta degli Ingegneri della Lombardia e utilizzato da oltre 2.000 amministrazioni in Italia, per una corretta valutazione dei costi di progettazione e per termini di confronto omogenei.

## Conclusioni

Le analisi e le proposte formulate in modo aperto in questo documento di sintesi non hanno la pretesa di essere risolutive o onnicomprensive. Offrono una visione dei problemi certamente di parte, e tentano di considerare aspetti di carattere generale che vedono la categoria degli architetti agire in un sistema sociale complesso.

Pongono problemi condivisi da un ragguardevole numero di cittadini italiani che hanno fatto la scelta di prepararsi come progettisti e come architetti e che oggi vedono spesso negato il diritto all'esercizio coerente della professione prescelta. Non solo gli architetti che esercitano la libera professione, ma anche coloro che svolgono attività dipendente nel settore pubblico o privato non vengono valorizzati coerentemente alla loro formazione.

È un documento con cui chiedere conseguentemente di poter avviare un confronto serrato sui temi citati e su altri che possono emergere con le Amministrazioni locali in primo luogo e con i parlamentari della Repubblica, insieme - se lo vorranno - con altri soggetti delle professioni e del mondo imprenditoriale. Alle istituzioni il compito di convocare un tavolo di lavoro, non rituale, che affronti i temi tracciati con lo spirito di offrire soluzioni condivise e di interesse collettivo.

*Torino, 25 maggio 2009*

*Il Consiglio  
dell'Ordine degli Architetti PPC  
della Provincia di Torino*